

Dai "vaffa" alla strategia del silenzio e va in pezzi il Movimento "familiare"

IVOLTI



INDAGATO/1
Pietro Salvino, ex candidato sindaco di Capaci e marito



INDAGATO/2
Riccardo Ricciardi candidato alle comunali e marito di Loredana Lupo

Claudia Mannino chiede ai carabinieri di far cancellare le foto scattate dai reporter

I nuovi attivisti si dissociano
Gelarda cita Cromwell: «In nome di Dio, andatevene»

EMANUELE LAURIA

È la mattina dei silenzi, delle omissioni, del «mi avvalgo della facoltà di non rispondere». È la mattina in cui M5S, a Palermo, diventa un partito come quelli che ha sempre combattuto. Sfilano i portavoce, fra i marmi del palazzo di giustizia, ed è una scena muta che si perpetua. Arriva per prima Claudia Mannino, deputata di Carini. Cappotto giallo e grandi occhiali da sole, punta dritto all'appuntamento con i magistrati e resta impassibile alle domande dei cronisti che la accompagnano lungo il percorso. Anzi, Mannino si infastidisce per le fotografie e chiede ai carabinieri presenti in procura di far cancellare quelle già fatte. La parlamentare ha al fianco il marito, Pietro Salvino, altro attivista non proprio ben disposto nei confronti della stampa: davanti alle telecamere, per dire, aveva definito gli inviati delle Iene «spalam... mafiosi» e apprezzamenti non molto diversi, sul conto di *Repubblica*, possono rintracciarsi sul suo profilo Facebook. Salvino rimane seduto, assorto sul suo smartphone, mentre la moglie dice ai magistrati di non avere intenzione di rispondere agli addebiti sulle firme false, mentre si oppone a un saggio grafico. Poi, a sorpresa, ecco che anche lui viene chiamato a deporre dal magistrato: è il segno che Salvino va ad allungare la lista degli

indagati. Un segno che si coglie proprio mentre, in tribunale, si diffonde la notizia che è inquisito un altro marito "illustre": Riccardo Ricciardi, consorte della deputata Loredana Lupo.

Il movimento dei "diversi", in quel preciso momento, si fa colpire da un nuovo tragico boomerang. Gli atti giudiziari lo mostrano palesemente posseduto da un altro vizio dei partiti della Prima repubblica: quel familismo che — denunciano da anni gli avversari interni — ha contraddistinto il gruppo di Riccardo Nuti. Familismo che ispirava le scelte a Palermo, che si insinuava nelle liste: Salvino e Mannino, Ricciardi e Loredana Lupo erano candidati tutti insieme alle "parlamentarie" del 2013. Con loro c'erano pure Francesco Lupo (fratello di Loredana e dunque cognato di Ricciardi), l'eletta Azzurra Cancellieri (sorella del candidato governatore Giancarlo), Chiara Di Benedetto (anche lei oggi alla Camera) con il compagno Mauro Giulivi, l'uomo che teneva le preziose chiavi del blog del "Grillo di Palermo" dove finivano i comunicati che piacevano a Nuti e venivano censurati quelli di dissenso. Come quello di una cinquantina di attivisti che, nella primavera del 2013, contestavano l'espulsione dei senatori Campanella e Bocchino. Ora quel sito è stato oscurato. Chi ne digita l'indirizzo viene rimandato al blog di Grillo.

È la mattina in cui, in un santuario del diritto, i grillini subiscono la legge del contrappasso. Proprio loro, i profeti dello streaming, sono imprigionati in un riserbo opposto anche alle centinaia di attivisti che sui social li insultano. Nuti ostenta sorrisi ma rimane con la bocca chiusa men-

tre i giornalisti-nemici gli fanno una domanda facile: non sarebbe il caso di dare una spiegazione non solo ai magistrati ma pure agli elettori 5 stelle? Nessuna risposta. E silenzio anche dentro la stanza dell'interrogatorio. Ecco, pure da parte di Nuti, la scelta di avvalersi della facoltà di non rispondere, ecco il no alla perizia calligrafica. Parlerà, prima o poi, ma non oggi. «Quando lo farà, avrà tante cose da dire», avvertiva nei giorni scorsi Domenico Monteleone, avvocato dell'ex capogruppo alla Camera.

Intanto, però, cominciano a parlare — e molto — gli attivisti di nuova generazione. Si fanno sentire alcuni candidati alle "comunarie". L'avvocato Ugo Forello, fondatore di Addiopizzo, è nel Palazzo quando arrivano Mannino e Nuti. Resta alla larga e fa fatica a nascondere la sua scarsa inclinazione a partecipare alle attività del Movimento finché queste saranno animate dagli indagati per le firme false. Su Facebook il poliziotto Igor Gelarda cita Cromwell: «In nome di Dio, andatevene! Il popolo vi aveva scelto per riparare le ingiustizie e siete voi ora l'ingiustizia! Basta!». Il giornalista William Anselmo non si tira indietro: per lui gli indagati che non parlano, non si sottopongono ai saggi grafici e non si autosospendono come chiede Grillo sono «irresponsabili e indifendibili». Accuse che rimbalzano sul muro di gomma alzato dai portavoce sotto inchiesta. Gli stessi che appena un mese fa, in una nota, si mettevano a disposizione dei magistrati «per scoprire la verità».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

